



La sanità delle Regioni

La salute dei cittadini muove miliardi e scatena appetiti. Nel gioco del potere camici e colletti bianchi alla corsa per le poltrone

Piemonte

Un antiabortista per la super Asl

Alla vigilia del voto del 9 giugno, con il governatore Alberto Cirio (foto) in vantaggio nei sondaggi, i meloniani piemontesi mandano messaggi chiari su chi dovrà guidare la sanità domani. La battaglia per prendere il timone della super Asl creata nel 2021 dalla giunta come cane da guardia delle 12 aziende piemontesi è strumento per



tenere sotto controllo i conti in rosso, non è che un'anticipazione. L'Azienda Zero fino alla fine del 2023 era guidata dal commissario Carlo Picco, dg dell'Asl Città di Torino. Fdl tifava invece per Giovanni La Valle, il direttore della Città della Salute, l'azienda universitaria dove si concentrano i big della medicina piemontese. L'ha spuntata Adriano Leli, manager in arrivo dall'Emilia Romagna. Ma in Piemonte c'è già chi scommette che se vince il centrodestra l'assessore alla sanità sarà l'antiabortista Maurizio Marrone. -sara strippoli

Lombardia

Il team dei ciellini segue Bertolaso

Per l'assessore lombardo al Welfare Guido Bertolaso (foto) è la "sua" squadra, scelta e nominata a fine 2023. Nella quale però i vecchi ciellini, novelli adepti di Fdl, la fanno da padroni. E dove il tassello finale sono state le nomine appena decise in 4 istituti di ricerca pubblici, gli Irccs. La sanità vale 22 miliardi di euro e controllarli, vuol



dire controllare la Lombardia. Di qui la volontà di Fdl di affermare il proprio potere con una campagna acquisti dentro Comunione e Liberazione. Due nomi su tutti: Mario Melazzini, ciellino doc, ex assessore di Formigoni, da gennaio nuovo direttore sanitario del Niguarda di Milano; e Carlo Lucchina, potente direttore della sanità ai tempi del Celeste, arruolato come consulente in Regione e membro del cda dell'Istituto nazionale dei tumori (il braccio destro, Marco Cozzoli, sta per diventare il dg dell'assessorato). -alessandra corica e andrea montanari

Liguria

Toti dà 12 milioni ai medici a gettone

La sanità nella regione dove un abitante su tre è over 65 sta spostando la produzione delle prestazioni verso il privato (convenzionato e non): le liste di attesa sono lunghissime, le fughe hanno toccato il costo di 70 milioni di euro, il privato aumenta l'offerta (hanno superato quota mille



ambulatori e cliniche private). Gli ospedali pubblici vengono affidati a gestione privata (Saint Charles di Bordighera) e interi reparti sono aperti solo grazie ai medici a gettone, per i quali la spesa sanitaria nei primi mesi del 2024 è già schizzata a 12 milioni di euro. La linea dalla giunta di centrodestra di Giovanni Toti (foto) è comprare dal privato le prestazioni che il pubblico non può più garantire, per carenza di medici, di famiglia e ospedalieri, per aumento della richiesta. E il 5% della popolazione ha già cominciato a rinunciare alle cure. -michela bompani

Emilia Romagna

Sotto Bonaccini sfida politici-tecnici

Il vero potere legato alla presidenza della Regione è quello del governo della sanità. L'assessore regionale e il dg sono figure che hanno scritto la storia del modello emiliano: la sanità per tutti, con l'eccellenza nel pubblico. Però, come ripete spesso il presidente Stefano Bonaccini (foto), i tagli alla sanità colpiscono con più



violenza chi ha più sanità pubblica. Per questo medici e infermieri si sentono schierati nella battaglia per non affondare. In prima linea c'è l'assessore Raffaele Donini che, già responsabile dei trasporti nella precedente legislatura, è stato scelto come politico. Non senza rotture traumatiche, come l'addio al veleno della dg Licia Petropulacos, due anni fa. A luglio 2024 è fissata un'importante tornata di nomine, con la fine del mandato di vari manager. Una partita tutta da giocare, tra politici e tecnici, prima che si torni al voto. -eleonora capelli

IL DOSSIER

Chi comanda nella sanità

di Michele Bocci

Prendere una buona dose di Fratelli d'Italia, coinvolgendo tre o quattro correnti, ricordarsi di acquistare la maggior parte degli ingredienti nelle Università romane e aggiungere un pizzico di Lega, per avere un sapore un po' esotico. Ecco la ricetta del potere all'interno del ministero alla Salute e degli enti da questo controllati. Se l'orizzonte si allarga a tutta la sanità italiana, non si può non tenere conto del fatto che le decisioni importanti sono in mano alle Regioni, ormai tutte impegnate in una corsa autonomista. Poi ovviamente c'è chi mette i soldi per fare la spesa, cioè il Mef, che negli anni si è dimostrato parco, pure troppo, con la sanità. Senza il via libera ai finanziamenti di Giancarlo Giorgetti il potere gira a vuoto.

Se non è Schillaci a scegliere
Come spesso accade nel mondo meloniano, chi comanda non sempre è il più alto in grado. Così le richieste del ministro alla Salute Orazio Schillaci più volte non sono state accolte, ad esempio quando ci sono state da fare delle nomine, prima tra tutte quella del presidente dell'Istituto superiore di sanità, Rocco Bellantone. Schillaci è un tecnico, un medico ex rettore di Tor Vergata, da dove ha pescato molti collaboratori. Ha idee precise sulla sanità e un approccio laico, che non sempre si sposa con quello di esponenti della maggioranza, ad esempio in fatto di vaccini. Ovviamente ha il problema dei soldi. Difficile proporre riforme o grandi

La mappa delle nomine targate Fdl il ministro-medico finisce all'angolo

novità quando la spesa sanitaria rispetto al Pil è in discesa. Schillaci è stato scelto da Francesco Lollobrigida (e nei primi mesi nella sede di Lungotevere Ripa del ministero si è vista sua moglie, Arianna Meloni) e per questo ha pagato il pegno di posizioni non molto apprezzate nel mondo medico come quella sugli «effetti benefici del vino bevuto in modiche quantità».

Le tante anime di Fdi

Il ministro ha nominato tanti ex di Tor Vergata. Ad esempio, il primo capo di gabinetto, Arnaldo Morace Pinelli, ordinario di diritto privato della sua Università con il quale ha rotto nell'ottobre scorso. Lo ha sostituito Marco Mattei, già sindaco di Forza Italia di Albano Laziale e assessore del Lazio con Renata Polverini ma pure direttore sanitario della solita Tor Vergata, vicinissimo a Fdi. Secondo molti osservatori è l'uomo che assicura il controllo "politico" su cosa succede al ministero. Ma ha un grande peso anche il sottosegretario, fedelissimo di Meloni, Marcello Gemmato, che può imporre nomi anche assurdi, come quello del suo sconosciuto collega farmacista di Bari, Vincenzo Lozupone, che ha avuto addirittura il ruolo di membro della nuova commissione tecnica di Aifa. Di recente al ministero è diventata capa della segreteria tecnica del ministro (un tempo in mano a Mattei), un'oscura dirigente dell'ufficio di Gabinetto. È Maria Rosaria Campitiello, la compagna del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli. Un altro pezzo grosso di Fdi.



In collina non è tutto rose e fiori.

Tra le verdeggianti colline dello Yorkshire, due clienti di un'agenzia di appuntamenti online vengono trovati morti. Sarà la stessa titolare del sito d'incontri, affiancata da un detective privato, a dover dare la caccia all'assassino.

IN EDICOLA
IL 34° VOLUME **APPUNTAMENTO CON LA MORTE** DI JULIA CHAPMAN

la Repubblica

Toscana

Giani comanda con i volontari

Eugenio Giani (foto), presidente della Toscana, ha concluso un'operazione mai avvenuta prima. Lo ha fatto a viso aperto, parlandone nelle riunioni. Il presidente anche per la sanità si fida solo di se stesso, ha scarsa propensione alla delega, vuole avere l'ultima parola su tutto ciò che avviene e nel tempo ha indebolito le due figure che dovrebbero aiutarlo a governare il sistema dove lavorano ben 60 mila persone e con un bilancio di oltre 7 miliardi. E cioè l'assessore alla Salute, Simone Bezzini, e il direttore del dipartimento, Federico Gelli. Ma non va scordato che la Toscana ha comunque alcuni poteri forti, che non possono essere scalfiti perché aiutano da sempre il sistema, garantendo servizi e consenso. Si tratta del volontariato sociosanitario, cioè di Misericordie e Pubbliche Assistenze. - mi.bo.



Lazio

Rocca dalla parte degli Angelucci

Presidente e assessore alla Sanità. Un uomo solo al comando. Francesco Rocca (foto). È il governatore che si è dato pieni poteri in un settore che nel Lazio drena il 70% del bilancio regionale, 12 miliardi su 18. Condividendo le scelte solo con il suo cerchio magico e assicurando che non farà sconti ai privati, nonostante abbia lavorato per anni proprio nella sanità privata, con la Fondazione San Raffaele del deputato leghista Antonio Angelucci e che sia stato a lungo al vertice della Croce Rossa, entrambe realtà a cui ha destinato milioni di euro. E gli stessi partiti di destra devono accontentarsi delle briciole. Quando si parla di sanità, Rocca si confronta solo con i più stretti collaboratori: Andrea Urbani, commercialista messo al vertice della Direzione salute, Alessandro Ridolfi, scelto come dg della Regione, e Giuseppe Pisano, capo di gabinetto. - clemente pistilli



Campania

De Luca pigliatutto anche l'assessorato

La sanità gestita in proprio, i fedelissimi yes man nei posti chiave, la sfilza di oltre 13 manager che se "disubbidiscono" dovranno fare i conti con lui. Nessun tecnico. Vincenzo De Luca, 75enne governatore da 8 anni, vorrebbe sacrificarsi per il terzo mandato, se il Parlamento glielo concede. Insulta oggi il governo, ma lo ha sempre fatto, pure in Regione: quando il M5s era davvero all'opposizione, non esitò a definire la capogruppo «a chiattona». È il metodo De Luca, l'"assopigliatutto" sulle cui spalle grava anche il peso dell'assessorato. In Italia unico caso. Perché? Per quell'80% del bilancio globale assegnato proprio alla sanità: fondi pari a oltre 10 miliardi che, ben gestiti, possono tradursi in consenso elettorale. Ammesso che ne abbia bisogno l'uomo che nel 2020 che fu rieletto alla grande con più di 10 liste a suo sostegno. - giuseppe del bello



Puglia

Uomini di destra per Emiliano

Michele Emiliano (foto), nella seconda metà del mandato, ha rivoluzionato quanto gli aveva lasciato in dote il predecessore, Nichi Vendola. Con un obiettivo: creare in Puglia un sistema concepito per vivere e proliferare in maniera reticolare attraverso la cooptazione di manager e personale politico proveniente dal centrodestra. Rotti i ponti con l'immunologo Pier Luigi Lopalco, poco incline ad assecondare le sue scelte, ha affidato l'assessorato alla Sanità a Rocco Palese, ex assessore di Raffaele Fitto in quota Forza Italia e avversario diretto di Vendola nelle regionali del 2010. E hanno la stessa provenienza, per esempio, l'oncologo Francesco Schittulli, avversario di Emiliano nel 2015 e oggi nel consiglio di esperti, Gregorio Colacicco, a capo dell'Asl di Taranto, o Alessandro Delle Donne, alla guida dell'Oncologico di Bari. - davide carlucci



Sicilia

Dalla cella alle ville è tornato Cuffaro

I nomi dei padroni della sanità siciliana, al netto di qualche new entry, sono sempre gli stessi. Il governo Schifani ha puntato sull'usato sicuro per le nomine della sanità che vedono il ritorno in scena di Totò Cuffaro (foto) dopo la parentesi del carcere. Se la mappa del potere ha visto trionfare Forza Italia e Fratelli d'Italia, la Dc di Cuffaro ha ottenuto due poltrone: Villa Sofia-Cervello a Palermo, dove ha indicato Roberto Colletti, e l'Asp di Enna con Mario Zappia. Cuffaro può contare anche sull'ospedale Giglio di Cefalù, guidato dal fedelissimo Giovanni Albano. A Catania Forza Italia ha piantato la sua bandierina sull'ospedale Garibaldi attraverso Giuseppe Giammanco, direttore sanitario di lungo corso, mentre FdI ha conquistato l'ospedale più grande della Sicilia, il Civico di Palermo, con Walter Messina. - giusi spica



La spesa sanitaria

6,1%

Il rapporto con il Pil
 Nei maggiori Paesi europei oscilla dall'8 al 10%.
 Le Regioni propongono di alzarlo al 7,5%

ha chiesto e ottenuto di continuare a fare l'attività privata, di pomeriggio) è entrato all'Istituto superiore di sanità con un passo che è stato apprezzato nell'ente, senza voglia di fare rivoluzioni ma con l'idea di rilanciare la ricerca.

Il patto del cocomero

Poi ci sono nomi che quando sono stati scelti erano vicini alla Lega. Calza a pennello la metafora gastronomica per raccontare come prima Domenico Mantoan, già capo dell'assessorato alla Salute in Veneto, e poi Giorgio Palù, ex ordinario di microbiologia a Padova, sono giunti a Roma. Lo devono al "patto del cocomero", che l'allora ministro di sinistra Roberto Speranza fece per ridurre gli attacchi di Matteo Salvini, accordandosi con Luca Zaia. Rosso e verde insieme. Palù, poi avvicinatissimo molto a Fdi, ha ottenuto da poco di restare presidente dell'Aifa appena riformata, però per un anno e senza stipendio perché ha più di 75 anni. Al ministero contano i giorni che mancano alla sua partenza. Mantoan sta all'Agenas, l'agenzia sanitaria nazionale delle Regioni. Grazie alle sue qualità tecniche l'ha fatta crescere tantissimo e oggi è uno dei personaggi più potenti della sanità. Non è un caso che quando si parla di un rimpasto al ministero salti fuori il suo nome. Il posto di Schillaci interessa anche ad altri. Allo stesso Bellantone e ovviamente a Gemmato (Vaia sembra ormai tagliato fuori). Ma diventare quello più alto in grado non vorrebbe dire necessariamente anche comandare, nel mondo meloniano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La spina di Vaia

Il ministero sta affrontando una riforma organizzativa. Le varie direzioni generali sono state inserite dentro quattro dipartimenti. Uno dei capi arriva, guarda caso, da Tor Vergata. Saverio Mennini è un ricercatore che vanta consulenze con praticamente tutte le case farmaceutiche. Guiderà il dipartimento dove stanno le direzioni Programmazione, Farmaco, Dispositivi sanitari. Ma nel ministero c'è un altro nome pesante che dimostra come talvolta Schillaci non abbia il controllo delle nomine. Si tratta di Francesco Vaia, nel cui passato c'è lo Spallanzani ma anche una condanna per cor-

ruzione (ha ottenuto la riabilitazione) e una condanna per danno erariale. Il personaggio è ingombrante e avrebbe ottenuto il via libera a dirigere la Prevenzione direttamente da Giorgia Meloni a dispetto del ministro, al quale la premier ha promesso che al primo errore però lo avrebbe fatto fuori. Ora è in difficoltà perché ha firmato il nuovo Piano pandemico dove si elencano, nel caso tornasse una grave epidemia, una serie di misure (dalla chiusura delle scuole e dei negozi all'isolamento di aree del Paese) che sono quelle prese dal precedente governo, indicate dall'Oms. Il documento non è piaciuto a molti nella maggio-

Schillaci ha scelto uomini dell'ateneo di Tor Vergata di cui era rettore. Criticato il suo elogio del vino visto come omaggio a Lollobrigida

ranza e non è un caso se è saltata la nomina di Vaia a capo di uno dei dipartimenti, che fino a poco fa sembrava certa. Si aspetta per riuscire a nominare Anna Teresa Palamara, responsabile delle Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità.

Il passo di Rocco Bellantone

Viene da Roma, dalla Cattolica, un'altra figura pesante della sanità e il suo nome in qualche modo tira in ballo quello di un suo parente, e potentissimo esponente di Fratelli d'Italia: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Givanbattista Fazzolari. Il presidente Rocco Bellantone (chirurgo della tiroide che